

Roberto Monteforte

ROMA Una figura minuta, all'apparenza esile, timida. Si presenta così Chiara Castellani, nata a Parma nel 1956, una laurea in medicina alla Cattolica di Roma, specializzazione in ginecologia e ostetricia, ma «chirurgo di guerra» suo malgrado. Prima negli anni 80 nel Nicaragua dilaniato dallo scontro tra «sandinisti» e «contras» e poi dal 1991 a Kimbau, un piccolo villaggio nella regione del Bandundu nello Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, a tre giorni di viaggio in strade impossibili da Kinshasa.

Lume di candela. L'apparenza inganna. È proprio il caso di dirlo, perché «mama Clara», come la chiamano con affetto i suoi pazienti, è una donna fortissima, tenace, determinata. Una missionaria laica decisa a squarciare il velo di silenzio e di indifferenza che circonda il destino di quella che ormai è la sua gente.

In questi giorni è in Italia per un breve periodo di riposo e per presentare il suo libro *Una lampadina su Kimbau* (Mondadori 15 euro 220 pagine), una raccolta curata da Mariapia Bonanate delle lettere che ha inviato ai suoi amici dal Nicaragua e dal suo villaggio africano. Scritte al lume di candela con la sua Olivetti nei momenti strappati al sonno e alle continue emergenze, rappresentano una cronaca drammatica della lotta contro l'ingiustizia e la violenza quotidiana, contro la corruzione e l'arroganza del potere. Storie di vittorie e di sconfitte.

Perché troppe volte una morte «stupida» ha strappato alla vita una partoriente o un bambino. E non si tratta di fatalità. Chiara lo denuncia con forza. «La causa sta nell'ingiustizia, nei tanti diritti ignorati, non solo quello alla salute. Nell'isolamento «mediatico» che assicura impunità ai tanti crimini di guerra di cui sono stata testimone». Per questo oggi il suo impegno non è solo quello di curare, ma di dare voce ai suoi «fratelli africani», figli di un paese «difficile» e «disperato». A loro ha dedicato tutte le sue energie, la sua vita. Ha condiviso il loro destino, la loro povertà, la loro sofferenza, le loro speranze.

Per oltre una decina d'anni è stata a Kimbau l'unico medico in un'area di ben 5mila kmq. L'ospedale della diocesi, senza acqua e senza luce, è stato l'unico punto di cura per i centomila abitanti della regione. Un'area isolata, difficile e per questo quasi protetta dal conflitto etnico, fatto di massacri, violenze e crudeltà gratuite che ha insanguinato il Congo. Ricorda ancora la capitale Kinshasa saccheggiata dalla popolazione in rivolta nel 1991. È stata l'interminabile guerra tra Mobutu e Kabila, o meglio, chiarisce la missionaria laica, «lo scontro tra gli interessi Usa e quelli di Parigi», aggiunge: «Un martirio subito passivamente dalle popolazioni». Alla fine, però, la violenza è arrivata anche a Kimbau. E «mama Clara», che aveva scelto di portare alla vita bambini, di combattere la sua battaglia spesso disperata, visti i mezzi a disposizione, contro l'Aids, il colera, la meningite o il morbilli (malattie oramai curabilissime in Occidente, ma mortali in Africa), si è vista costretta ad amputare e cucire corpi martoriati dalla guerra.

Volontà di pace. «Eppure - afferma - il popolo congolese ha una disperata volontà di pace. Ripudia la violenza. La povertà produce conflitti, ma la violenza è un male importato». La sua esperienza è che «i massacri più efferati come la strage Kembwe sono opera di mercenari di fuori, provenienti dall'Angola, da zimbawoti, di bianchi dei paesi dell'Est e di asiatici. Gente che non ha coscienza, che per soldi è pronta a combattere e ad uccidere». È la sua denuncia. Nel libro sono ricordate tante vittime innocenti, tanti amici, come il suo collega dottor Richard, «ucciso solo perché di etnia tutzi». Cronache di efferatezze senza senso, di abusi e violenze contro popolazioni indifese.

Un clima di violenza di cui è stata vittima lei stessa. Nel 1992 a causa di un terribile incidente automobilistico «al passero è stata amputata l'ala», Chiara ha perso il braccio destro. Ma la manomazione non l'ha fermata, anzi l'ha resa più vicina alla sua gente. Dopo un periodo di convalescenza in Italia, necessario per abituarsi all'uso della protesi, è

Chiara Castellani, nata nel 1956 chirurgo di guerra suo malgrado: negli anni 80 in Nicaragua e dal 1991 a Kimbau, piccolo villaggio del Congo

Per oltre una decina d'anni qui è stata l'unico dottore in un'area di 5mila kmq. Nel '92 ha perso un braccio, ma ha continuato a lavorare. Ora ha scritto un libro

STORIE italiane

chi è

• **Chiara Castellani**, volontaria del MLAL (Movimento Laici America Latina) in Nicaragua e poi con l'Aifo (l'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau) è nell'ex Zaire.

• **È stata insignita**, dalla Presidenza della Repubblica italiana, del grado di Alto Ufficiale della Repubblica. Nel 2000, ha ricevuto il Premio Cuore Amico assegnato dall'omonima Associazione, una sorte di Nobel del volontariato.

• **Nel 2001** ha ricevuto il Premio Internazionale Donna dell'Anno 2001, istituito da: Regione Valle d'Aosta, Rai, CRT, Soroptimist.

L'Africa sola e ferita di Mama Clara volontaria italiana

L'«esercito della solidarietà» in tutto il mondo

Comboniani, Saveriani, Francescani, padri Bianchi Missionari d'Africa, Gesuiti e poi Missionari della Consolata e Suore missionarie della Consolata, i Tereesiani, gli Stigmatini, i Missionari Vincenziani, i Monfortiani, i Servi di Maria, i Cappuccini, le Missionarie dell'Immacolata, i Verbiti e tanti altri ancora. È questo l'esercito della solidarietà, di missionari e religiosi, impegnati in Africa e negli altri continenti a costruire scuole, a garantire assistenza sanitaria, a realizzare strutture di formazione professionale oltre che a svolgere attività «missionarie in senso stretto». Sono circa 13.800 i religiosi e le religiose del nostro Paese impegnati in tutto il mondo, di questi 8.000 operano in Africa. In Congo e nella zona dei Grandi Laghi sono circa 3.500. A questi vanno poi aggiunti i missionari

laici e i volontari. Sono circa 407 i volontari aderenti al Focsv (la Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) impegnati in 238 progetti in Africa, 605 quelli in tutto il mondo per realizzare 452 progetti. Poi vi sono le organizzazioni non governative, le tante realtà del «non profit» dei progetti di cooperazione e sviluppo finanziati dallo Stato, da privati o da organismi internazionali. Quindi le Onlus impegnate nella cooperazione internazionale. Bisogna anche considerare il personale coinvolto nei «progetti» della Caritas all'estero e della Cei. E poi l'attività «internazionale» di solidarietà promossa da organismi come le Acli, l'Agenzia per la pace, dell'Arci, il Cosis, Mani Tese, Movimondo, Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo, Ucodep.

tornata nel suo villaggio di Kimbau. La mano sinistra ha fatto anche quello che faceva la destra. Addirittura lo scorso anno - «per necessità» chiarisce - con l'aiuto di un infermiere chirurgo, è tornata ad operare.

Perché quelle lettere e perché il libro *Una lampadina per Kimbau*? Sono state «uno sfogo, un sostegno nei momenti disperazione» - spiega - ma anche un modo per rompere l'«isolamento mediatico» cui era

condannata. «Il telefono più vicino - fa notare - era a tre giorni di viaggio». Quelle lettere sono state la denuncia degli orrori di cui per vent'anni è stata testimone diretta. «Tutti crimini di guerra resi possibili per-



Chiara Castellani durante il suo lavoro nella clinica di Kimbau

ché in quella situazione di isolamento era impossibile la denuncia - commenta -. Se allora avessi avuto l'e-mail ed Internet forse le cose sarebbero andate diversamente. Forse avremmo impedito l'assassinio di Ri-

chard». Parla di diritti negati. Certo, vi è il «diritto alla salute» negato dai tagli alla spesa sociale imposti dal neoliberalismo dell'Occidente e dai programmi di aggiustamento strutturale.

che sulle nostre potenzialità, sulle nostre speranze e la nostra capacità di ricominciare ogni giorno e ricostruire soluzioni per l'Africa.

La situazione in questi anni in Congo è cambiata, grazie soprattutto all'iniziativa della Chiesa che, con la costituzione delle commissioni Giustizia e Pace, è impegnata in un lavoro capillare di educazione alla cittadinanza, di difesa dei diritti umani. «Ora suo malgrado la Chiesa congolese è un soggetto politico», afferma convinta. «È la forza politica e sottile politica, più vicina alla gente. Ha una base sociale di consenso che nessun partito oggi può esprimere. E poi sono lì le maggiori teste pensanti del paese. Svolge un ruolo esclusivo, comparabile a quello della Chiesa brasiliana negli anni della Teologia della Liberazione». La missionaria laica sente al suo fianco il vescovo di Kenge e buona parte della Chiesa congolese. La sua denuncia si fa politica. E la formula quattro più uno (i capi delle quattro fazioni in lotta vice presidenti e il figlio di Kabila, Joseph presidente della Repubblica) sancita dagli accordi di Pretoria a non convincere. «Così è stato ratificato che il potere si conquista con le armi», commenta con amarezza. «Si vuole la balcanizzazione del Congo e questo la conferenza episcopale del Congo lo ha denunciato già nel 1995, prima della guerra di Kabila appoggiato dagli Usa, contro Mobutu».

Diamanti e petrolio. La verità è che fanno gola le straordinarie ricchezze del Congo: dai diamanti al petrolio, all'uranio al «coltan», il materiale usato nell'elettronica avanzata, nell'industria spaziale per produrre i «telefonini». «Ma si può fare la guerra ad un popolo di cinquanta milioni di abitanti per i telefonini?» si domanda «mama Chiara». «Bisogna fare le elezioni perché i signori della guerra non possono essere imposti come signori del paese», aggiunge citando la lettera pastorale dei vescovi congolese dal titolo significativo «La miseria del mio popolo. Quando troppo è troppo». La sua accusa è rivolta ai media occidentali: «Vi è troppo silenzio sull'Africa e in particolare sul Congo. Quanti hanno dato notizia dell'ennesimo attentato di venerdì scorso al giovane presidente Kabila?». E parla di logica destabilizzante, di tentativi di evitare le lezioni.

Italia, oggi: schiave nigeriane in vendita

Stroncata un'organizzazione che comprava le ragazze in Africa per rivenderle qui: cinque arresti e 16 denunciati

Gregorio Pane

MILANO Compravano le nigeriane direttamente in Africa, le portavano in Italia e le rivendevano a chi le costringeva a prostituirsi. Fino a quando una di queste, in lacrime, si è presentata alla Polizia locale di Milano per denunciare chi la sfruttava e la minacciava. Oltre sette mesi di indagini e l'organizzazione è stata messa in ginocchio: 5 africani in manette e 16 denunciati.

Le indagini sono state coordinate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Milano, Alessandra Dolci. Secondo la ricostruzione del comando di zona Sempione della Polizia locale, le indagini sono iniziate nel novembre scorso, quando

una giovane nigeriana, terrorizzata e piena di ecchimosi su tutto il corpo, si è presentata dai vigili.

Alla sua denuncia sono seguiti i primi accertamenti: perquisizioni domiciliari dove l'immigrata, senza permesso di soggiorno e con un passaporto falso, abitava, e intercettazioni telefoniche, che hanno portato nel marzo scorso ai primi arresti. In manette è finita Ojo Adesuwa, pure lei nigeriana, che con la sorella, al momento latitante, teneva segregate e costringeva alcune ragazze a prostituirsi, terrorizzandole con riti woodo e minacciandole di ritorni nei confronti dei lontani familiari.

Negli stessi giorni un'intercettazione telefonica ha portato al fermo di un'altra donna nigeriana, Bassey Eneak Nkoyo, colta in fra-

granza di reato mentre organizzava la compravendita di una giovane africana. La donna, pedinata dalla polizia in seguito all'intercettazione, è stata arrestata a Milano, dopo che aveva «comprato» la giovane a Torino e la stava rivendendo per oltre 9 mila euro.

Secondo la polizia locale, è questo l'episodio chiave nella vicenda: da Milano le indagini si sono spostate infatti in tutto il Nord Italia, tra Torino, Genova e Brescia. Dietro alla «compravendita» da parte di Bassey Nkoyo è stata infatti scoperta una vera e propria organizzazione criminale, composta da nigeriani e ghanesi: le donne venivano portate in Italia, solitamente via terra e rinchiusi nelle camere di un appartamento a Torino, in attesa di essere vendute. Qui entrava in scena un gruppo di intermediari che aveva il compit-

to di smistarle per tutto il nord Italia. Infine, compiuta la compravendita, le donne venivano portate dalle loro «Madame» e, sotto minacce, avviate alla prostituzione. «Con tutto il denaro che guadagnate - veniva loro detto - pagherete il vostro debito».

In realtà poi i guadagni venivano reinvestiti dall'organizzazione in acquisti immobiliari, o per comprare altre donne. Una parte del denaro veniva inviata in Nigeria con alcuni versamenti fatti via Internet.

La Polizia locale ha denunciato sedici persone e proprio in questi giorni ne ha arrestate altre tre, tutte coinvolte a marzo nella compravendita organizzata. A Torino sono finiti in manette i ghanesi Bentil John Kofy e Gyaky Kwesi Amos, e a Genova è stata fermata la nigeriana Oseyk Mercy.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per qualsiasi informazione scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure contatta il servizio clienti telefonando al numero 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 14

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PUBBLIKOMPASS

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Marconi 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1985 **2004**

ANGELO PIAZZI

La famiglia lo ricorda con grande affetto e nostalgia.

Casalechio di Reno (Bo), 20 giugno 2004

13-06-1987 **13-06-2004**

A 17 anni dalla scomparsa di

BARTOLOMEO GANASSI
-Libero-

I figli lo ricordano.

Carpi, 20 giugno 2004

Le figlie Chiara e Francesca ringraziano con grande affetto le amiche e gli amici che hanno partecipato al saluto di Rosalia Mustacchia ved. Gattullo